Anno IV – Numero X – ottobre / novembre / dicembre 2013 – Il Giornalino del L.S.S. Vito Volterra

elettronVolt

liceovolterra.it

Anche noi, come l'acqua che scorre,
siamo viandanti in cerca di un mare.

Juan Baladán Gadea, Di solitudine e amore, 1998

SPECIALE DOSSIER
ACQUE MISTERIOSE
(PAGG. 6 – 11)

INTERVISTA ALLA
PRESIDE
(PAGG. 14 – 15)

L'ORLANDO FUGGITIVO
(PAG. 25)

INDICE

Rubrica
Come non vivere la scuola (pag. 3)
Cronaca
Baby squillo: "È iniziato tutto per gioco" (pag. 4)
Stranieri rubalavoro (pag. 5)
Dossier
Acque misteriose (pagg. 6, 7, 8, 9, 10, 11)
Volterrafocus
Intervista alla preside Ezia Palmeri (pagg. 12, 13, 14)
La prevenzione parte dalla scuola (pag. 15)
Scienza&tecnica
Istruzioni per un pianeta fai da te (pag. 16, 17)
Costume&società
Fumo tra le ali di un angelo (pag. 18)
L'approccio 2.0 (pag. 19)
Salute&benessere
Le nostre droghe quotidiane (pag. 20)
Sport
Aspettando Rio... (pag. 21)
Musica&spettacolo
La musica: una gioia sempiterna (pag. 22)
Business killed the music stars: "chi ha ucciso la musica?" (pag. 23)
Spaziocultura
L'Orlando Furioso: il poema di tutti e per tutti (pag. 24)
L'Orlando Fuggitivo (pag. 25)
Racconti
Io, pallone (pagg. 26, 27)
L'angolo dei nonni
Lettera aperta al mio unico nipote (pag. 28)
Foto&disegni (pag. 29)
Recensioni
Il grande Gatsby: ieri e oggi (pag. 30)

ELETTRONVOLT
SI RISVEGLIA

Carissimi Volterriani,

dopo un periodo di riposo in seguito alle vacanze estive, abbiamo ormai ripreso la nostra attività scolastica. Anche il nostro giornalino elettronVolt ritorna, nel suo quarto anno di vita, più carico che mai. Nel corso degli anni ne sono cambiate di cose, ma la volontà di realizzare un giornalino sempre migliore è rimasta e la voglia di cimentarsi a fare i giornalisti ha contagiato molti. Infatti quest'anno i componenti della redazione sono più numerosi e questo ci dà la possibilità di spaziare ancora di più tra i vari argomenti e addirittura di aggiungerne dei nuovi, che sicuramente troverete interessanti: abbiamo lasciato uno spazio ai nostri nonni, che si improvviseranno anch'essi giornalisti. Che ve ne pare?

Anche lo scorso anno siamo stati premiati al Concorso Nazionale Scolastico di Manocalzati e ciò ci sprona a fare sempre meglio. Per questo ringrazio i ragazzi della vecchia redazione e quelli della nuova, ma soprattutto voi studenti che ci seguite con costanza e ci incoraggiate ad andare sempre avanti.

gabriele giuliani

disegno a cura di federico radiciotti

COME NON VIVERE LA SCUOLA

Passa tra i banchi e, nella confusione della classe, la professoressa di inglese si dirige verso il posto in cui siedo. Il suo sguardo, che attraversa le lenti, mira a farmi intimidire: "Scarpellini, hai fatto le versioni per le vacanze?"

Driiiin driiiin. Apro gli occhi. La vista ancora offuscata. Tachicardia. Tre secondi per ottenere una ragionevole concezione dello spazio, poi allungo il braccio e spengo la sveglia.
Ecco, ci siamo: primo giorno di scuola.
Mi rilasso nel letto, poggio una mano sulla fronte bagnata; fa, stranamente, molto caldo.
Guardo il cellulare: è come pensavo...nessun primo giorno di scuola: è 25 agosto. Mancano ancora due settimane. Dannata sveglia, e dannati incubi. Una professoressa di inglese che chiede versioni di latino? Assurdo.
Mi alzo dal letto e attraverso l'aria calda nella mia camera per raggiungere la finestra. La apro ed il sole splende: come programmato, una giornata di mare perfetta.

Driiiin driiiin. Apro gli occhi. La vista ancora offuscata. Tachicardia. Tre secondi per ottenere una ragionevole concezione dello spazio, poi allungo il braccio e spengo la sveglia.
Ecco, ci siamo: primo giorno di scuola.
Stavolta davvero.
Mi scopro e butto le gambe fuori dal letto, mi fermo. Mi fisso nello specchio, promettendomi di concludere l'anno con una promozione. 'Federica, studia, ti prego!'
Ricomincia il solito ciclo mattutino: preparo il latte, mangio, mi vesto, preparo lo zaino, mi lavo i denti, prendo la merenda ed esco di casa.
Varco la soglia e, ovviamente, non poteva non mancare la pioggia, giusto per tirarmi un po' su di morale. Arrivo alla fermata e salgo sul pullman. Mi guardo intorno, rincuorata nel vedere gli altri studenti poltrire sui sedili con il mio stesso aspetto cadaverico. Scendiamo davanti la scuola come un gregge, diramandoci. Riempiono il piazzale i primini accompagnati dai genitori, entusiasti di iniziare un'esperienza così emozionante. "Si pentiranno", commentiamo io ed i miei amici. Ci posizioniamo davanti la porta d'entrata, per accaparrarci i posti migliori. Poi iniziano a spingere da dietro, come ad un concerto, ed i primi si ritrovano incollati al vetro. Sguscio via. Pazienza, va bene anche il primo banco. Suona la campanella, e in un attimo la folla è sparita. Salgo le scale, arrivo in classe e mi siedo dove capita. Via a questo nuovo, entusiasmante anno.

Suona la campanella che segna la fine della lezione di italiano e l'inizio della ricreazione. Abbiamo cominciato con *Dante*: la professoressa faceva la parafrasi ad alta voce, mentre noi annotavamo ciò che lei diceva sui nostri testi. Scorro le pagine dei versi della *Divina Commedia*, accorgendomi di come ad ogni otto versi con annotazioni se ne alternino tre o quattro bianchi, puliti, come se li avessi saltati. Così tento di ricordare quale pensiero possa avermi distratto. Non so, probabilmente mi sono semplicemente persa nel vuoto. Prendo la merenda, mangio e passo tutta la ricreazione con l'ansia costante dell'interrogazione nell'ora successiva di letteratura italiana. Suona la campanella, mi siedo, apro il quaderno per dare un ultimo sguardo.

continua a pagina 5

BABY SQUILLO: "È INIZIATO TUTTO PER GIOCO"

La ragazzina ai pm: "Se lo abbiamo fatto è stata una scelta nostra. Nessuno ci ha costrette"

ROMA - Pare che sia un appartamento ai Parioli il luogo dove le baby-squillo hanno iniziato la loro attività illegale; mediante recapiti telefonici ed indirizzi mail due ragazzine di sedici e quattordici anni reclutavano i loro clienti, molti dei quali consapevoli ed eccitati al pensiero di poter avere rapporti intimi con delle adolescenti. "Se lo abbiamo fatto è stata una scelta nostra. Nessuno ci ha costrette", confessa la sedicenne al magistrato, cercando di proteggere dalle accuse uno dei suoi sfruttatori. Nell'interrogatorio del 28 ottobre, il magistrato e la psicologa sono riusciti a fatica a portare alla luce la storia che la baby squillo ha celato a tutti.

"È iniziato tutto per gioco. Ho digitato su Google *Come guadagnare soldi*, e si sono aperte varie pagine. Poi ho cliccato su una di queste ed ho contattato via mail l'indirizzo", ha affermato a cuore aperto la più grande delle due, rivelando l'identità del destinatario della mail. E pare sia stato proprio quest'uomo ad introdurre la ragazza nel mondo della prostituzione, un mondo in cui, in seguito, è stata inserita anche la sua amica, a quanto pare più bisognosa di denaro. La loro carriera da prostitute si è rivelata presto molto proficua, tanto da racimolare soldi a sufficienza per acquistare droga e farne uso, trovando forse in questo modo la forza di concedersi a quarantenni.

Ma i genitori erano al corrente delle attività notturne delle due ragazze? "No, però penso che lo sospettavano" ammette la sedicenne. "Giravamo con troppi soldi e le nostre madri erano convinte che fossimo due spacciatrici." E che cosa ne faceva di quell'immensa quantità di denaro? "Lo tenevo per me stessa. In famiglia non abbiamo problemi di denaro. Se andava bene, guadagnavamo sui cinquecento euro a notte e li mettevo da parte."

In seguito allo sviluppo delle indagini, per la baby squillo il futuro non si prospetta molto roseo: accanto all'accusa di prostituzione minorile, infatti, viene considerata responsabile di induzione alla prostituzione nei confronti dell'amica più piccola, che dichiara di aver accettato il "lavoro" per portare dei soldi alla madre, vittima anche lei della crisi attuale. Come se ciò non fosse abbastanza, sulla testa della sedicenne ricade anche l'accusa di aver assunto droga e di aver invogliato l'amica quattordicenne a fare altrettanto. Di fronte a questo orrore, può il mondo degli adulti continuare a chiudere gli occhi?

guido evangelisti

STRANIERI RUBALAVORO

Perché le società investono su lavoratori stranieri evitando quelli italiani

Oggigiorno la maggior parte degli italiani si lamenta per il mancato posto fisso, spesso dando la colpa ad immigrati che "rubano" ciò che dovrebbe essere garantito loro dalla Costituzione. Effettivamente, alcuni dati dimostrano che i disoccupati stranieri in Italia sono di gran lunga inferiori rispetto a quelli italiani e, dato ancor più preoccupante, è che in media la retribuzione di uno straniero è più bassa di 300 euro di quella di un italiano. Anche se assumere lavoratori stranieri non è poi un gran vantaggio per le società e le industrie italiane, essi sono comunque meno pretenziosi rispetto ad un lavoratore italiano e, allo stesso tempo, portano le industrie a produrre di più. Ciò è dovuto ad una cultura diversa rispetto alla nostra, che ancora non usufruisce di aiuti tecnologici tali da sostituire il lavoro dell'uomo con quello di macchine specializzate. Inoltre gli immigrati sono disposti a fare lavori manuali e notoriamente faticosi che i nostri connazionali invece cercano di evitare. Oggi gli italiani non cercano un lavoro per vivere, ma per vivere meglio, mentre uno straniero che viene in Italia è spinto dalla sopravvivenza. Dal punto di vista del profitto inoltre, alle società conviene investire su un essere umano piuttosto che su delle macchine. Per questo agli italiani che si lamentano del mancato posto di lavoro sono rimaste due possibilità: entrare in competizione con gli stranieri tornando a valutare ogni tipo di lavoro, anche quello più umile, diventando così "robot made in Italy", oppure ambire al tanto desiderato successo, rischiando però di rimanere a bocca asciutta.

patryk ponza

rubrica [continua da pagina 3]

La professoressa entra, sistema le sue cose ed è pronta ad estrarre il fatidico numeretto. Sono estremamente sfortunata con le estrazioni, il numero 18 sembra avere una probabilità di uscita del 65%. In un pentamestre ho raggiunto la soglia di 11 interrogazioni di inglese. Poggio la fronte sul banco, chiudo gli occhi, incrocio le dita. Il cuore vuole uscirmi dal petto, quando la professoressa legge il biglietto dicendo "18!". "Vediamo chi è...", dice scorrendo il dito sul registro. "Io" rispondo, quasi stessi esalando l'ultimo respiro, infatti non mi ha sentito. "Scarpellini!". Mi alzo e vado alla cattedra, portando il libro. Interrogazione su Boccaccio, ma quella notte avevo dormito tre ore, non riuscivo neanche a distinguere in modo nitido la figura della professoressa, per capire quando si stesse rivolgendo a me o alla compagna al mio fianco. Fortunatamente si è resa conto del mio stato vegetativo, mi ha fatto una domanda soltanto e mi ha rimandata al posto.

Driiiin driiiin. Apro gli occhi. La vista ancora offuscata. Tachicardia. Tre secondi per ottenere una ragionevole concezione dello spazio, poi allungo il braccio e spengo la sveglia.
Mi scopro velocemente, ho caldo. Esco dalla camera e saluto con un sorriso smagliante mia madre. Arrivo a scuola, libera da zaino e libri. E' l'11 giugno, passiamo la giornata parlando e ridendo. Salutiamo e auguriamo buone vacanze ai professori, che nell'ultimo giorno di scuola sembrano tutti solari e simpatici. Suona la campanella dell'ultima ora ed esplode la folla che corre verso l'uscita.
Finalmente libertà. Libertà condizionata. Tre mesi di libertà. Poi si ricomincia. Pensiero che non mi permette di godere appieno dell'estate.

federica scarpellini

ACQUE MISTERIOSE

INTRODUZIONE

L'acqua è sempre stata una importante risorsa per l'uomo, che ha spesso combattuto per il controllo di mari, fiumi ed anche laghi. Dopotutto si trattava di oculate scelte strategiche, determinanti a volte per l'esito di guerre e battaglie o la sopravvivenza di una città.
Ma oggi i tempi sono cambiati: per noi europei la guerra si combatte altrove e il cosiddetto "progresso" ha fatto sì che considerassimo le risorse idriche una ricchezza acquisita una volta per tutte. Laghi, fiumi e mari rappresentano ormai per la maggior parte di noi luoghi di svago e divertimento: questo è bastato a far sì che se ne avesse sempre meno rispetto.
Da quanto tempo si sente parlare di acque inquinate? Queste sono le vittime di una speculazione sempre più incisiva e devastante. I nostri laghi, ad esempio, sono soggetti ad abusivi prelievi di acque o ad infestazioni di alghe nocive. Dinamiche e fatti di cui non si parla o ci si preoccupa solo in parte. Si riscontra infatti la diffusa tendenza a sottovalutare questioni come queste, aggravando la situazione iniziale.
Problematiche di tal genere dovrebbero risultare inammissibili in laghi come quelli della zona dei Castelli romani, che dopotutto sono piuttosto "famosi". Prendiamo come esempio il lago Albano. Oggetto di profezie, questo lago è stato meta e materia di studi da parte di eminenti nomi del passato più o meno recente: da Tito Livio a D'Annunzio, hanno tutti mostrato interesse in tal senso per vari motivi. Ma anche il lago di Nemi ha le sue attrattive: nelle sue acque hanno dormito per secoli pezzi di storia creduta leggenda.
Abbiamo quindi esaminato le maggiori problematiche che affliggono le acque di questa parte del Lazio e le abbiamo accompagnate con interessanti curiosità, che speriamo vi facciano scoprire nuovi punti di vista da cui osservare ciò che prima sembrava scontato.

sara de monaco

...E IL SOFFERENTE LAGO ALBANO SI TINSE DI ROSSO...

Era il freddo inverno del 2009 quando il lago Albano, a Castel Gandolfo, si tinse di un cruento rosso sangue, tanto da far pensare che al suo interno fosse stato commesso un delitto. Tuttavia la vera causa della colorazione delle acque fu individuata nella presenza di una pericolosa alga tossica, nota come *Plankthotrix Rubescens*. Queste alghe infatti, come spiegò la dottoressa Antonella Litta, referente dell'*Associazione italiana medici per l'ambiente* (ISDE), produssero numerosi tipi di tossine che avrebbero potuto provocare danni a livello epatico, gastrointestinale, polmonare e cutaneo.

Purtroppo il sindaco di Castel Gandolfo, Maurizio Colacchi, minimizzò sulla gravità della situazione, mettendo in dubbio anche la nocività della suddetta alga. Con grave preoccupazione degli abitanti, però, la situazione del lago iniziò ad essere allarmante tanto da far mobilitare l'Istituto superiore di sanità che pubblicò sul web una dettagliata relazione riguardante l'argomento (www.iss/dinamicadispeciealgalitossicheneilaghidialbanoenemi/.it).

A questo punto iniziarono le procedure di bonifica e alla fine dell'anno la terribile e temuta *Plankthotrix Rubescens* venne rimossa dalle acque del lago. Non restava che stabilire cosa avesse causato la fioritura della mucillagine; la risposta non si fece attendere e un altro doloroso problema si presentò all'ormai affranto *lago dei papi*. Infatti all'origine dello sviluppo massiccio dell'alga vi sarebbe stato l'inquinamento dovuto agli scarichi abusivi e alle coltivazioni agricole con quantitativi spropositati di fertilizzanti e fitofarmaci, come spiegò al quotidiano "Leggo" la dottoressa Antonella Litta.

Nel luglio 2010 Legambiente lanciò la quinta campagna di monitoraggio di Goletta Verde

che aveva lo scopo, con un programma di campionamenti e analisi, di far conoscere i metodi di controllo e le regole per la tutela delle acque lacustri. Dalle analisi e dalle numerose testimonianze vennero alla luce ulteriori problemi che in parte ancora affliggono l'esausto lago Albano, che conquistò così il triste primato di lago più inquinato nel territorio laziale. Come ricordò infatti Lorenzo Parlati, presidente di *Legambiente Lazio*, furono proprio i cittadini, con circa 1200 segnalazioni in tre anni, a denunciare, attraverso una ricca documentazione fotografica, la presenza di tubi danneggiati e scarichi desueti a pochi passi dalle abitazioni che si affacciano sul lago.

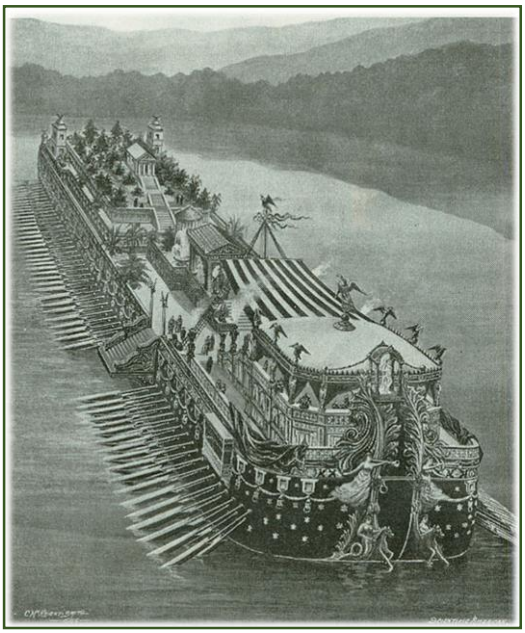
In questi anni il problema dell'inquinamento del lago pare stia registrando un'attenzione sempre più diffusa e sembra che gli interventi realizzati abbiano promosso lievi miglioramenti. Tuttavia si calcola che la superficie lacustre veda ancora diminuire il suo livello di circa 30 centimetri ogni anno. Si tratta dell'inquietante dramma dell'impoverimento delle falde, martoriate da oltre ottantamila pozzi abusivi.

A questo punto non ci resta che sperare in un intervento divino su invocazione di Papa Francesco I che quest'estate risiederà, per la prima volta, presso la collegiata di S. Tommaso, sovrastante il sofferente lago Albano.

leonardo mascarino

LE NAVI PERDUTE DI NEMI: LA LEGGENDA SVELATA

Il comune di Nemi è il più piccolo comune nell'area dei Castelli Romani, ma insieme al suo lago vulcanico non è solo la patria delle fragoline di bosco, o meta estiva per chi è alla disperata ricerca di sollievo dal caldo. Nemi ha una storia antica, che affonda le sue radici fin nei tempi dei Romani e che a volte risulta avvolta da un alone di leggenda. Fin dal Medioevo, ma anche precedentemente, si era convinti che sul fondo di questo cratere "in pensione" riposassero indisturbate due gigantesche navi di epoca romana. Ma i dubbi erano molti: gli strani reperti ritrovati dai pescatori del lago incoraggiavano l'ipotesi dell'effettiva esistenza di queste due imbarcazioni, ma perché allora gli autori dell'antica Roma non le avevano mai neanche menzionate? La risposta che gli archeologi diedero alla leggenda (e che ancora oggi può essere considerata tra le più valide) fu che esse fossero andate incontro alla *damnatio memoriae*. A far costruire queste sfarzose navi fu infatti Caligola, imperatore che incorse (non senza un perché) nell'ira del Senato: questo alla sua morte lo colpì ulteriormente distruggendo tutto ciò che lo aveva riguardato. A quanto pare, anche le due imbarcazioni furono travolte da quest'ondata di condanna unanime e affondate. Ma non sarebbero rimaste sott'acqua per sempre: la curiosità da sempre tenta l'uomo e si possono registrare diversi tentativi di recupero di queste imponenti navi (misuravano: una 73 m di lunghezza x 24 m di larghezza e l'altra m 71x20). Troviamo nella lista nomi celebri, come ad esempio l'umanista Leon Battista Alberti, che si adoperò per il ritrovamento nel 1446. Tuttavia l'impresa fu portata a termine soltanto nel secolo scorso da Guido Ucelli, da allora detto di Nemi. Nel 1928 egli presiedette personalmente alla delicata operazione da lui ideata, grazie anche alla Riva, (industria di cui era Consigliere Delegato e Direttore Generale) che fornì il necessario. Innanzitutto venne prosciugato il lago con delle potenti pompe idroelettriche, ed in seguito furono recuperati i giganteschi reperti. E così questa cessò di essere una leggenda: Guido Ucelli si ritrovò di fronte alle immense navi su cui un tempo l'imperatore, il suo seguito, o anche ambasciatori e capi diplomatici, discutevano di affari, oziavano e (più frequentemente) banchettavano. Venne costruito un museo sulle rive del lago, un chiaro esempio di architettura pensata e realizzata in base alle esigenze di ciò che sarebbe andata a contenere. Purtroppo l'intero lavoro di Guido Ucelli fu vanificato, quando il luogo diventò bersaglio dei bombardamenti tedeschi nel 1944: le navi furono nuovamente perdute, ma questa volta per sempre.



Dopo essere rimasto chiuso a lungo il museo ha finalmente riaperto, defraudato di quelle navi che avevano faticosamente fatto ritorno dalla leggenda. Ora è possibile visitarlo ed ammirare la galleria di foto dei reperti ormai distrutti. Poco si è salvato nel '44: il fuoco guerriero dei tedeschi ha inesorabilmente divorato quel legno che parlava di feste, di imperatori e di un'antica epoca di singolare splendore.

sara de monaco

VIAGGIO NELLA STORIA

TRA LE OPERE ARTISTICHE E LETTERARIE DEDICATE AL LAGO ALBANO

Il lago Albano ha attratto nel corso dei secoli l'interesse di numerosi artisti, tanto da diventare soggetto di svariate opere pittoriche e letterarie. La vista di un tramonto su uno specchio d'acqua limpida, costeggiato da imponenti rocce e foreste, intervallate dalle rovine della villa di Domiziano, risveglierebbe infatti i sentimenti sopiti anche nel cuore della persona più fredda e distaccata. Uomini d'ogni tempo e d'ogni luogo hanno scritto e dipinto su un gioiello che oggi sta perdendo la sua magnificenza a causa dell'incuria umana. Iniziando il nostro viaggio, senza puntare l'orologio della nostra macchina del tempo su epoche eccessivamente remote, ci limitiamo a citare tra gli estimatori meno recenti, ma comunque illustri, del lago gli antichi Tito Livio e Dionigi d'Alicarnasso. E se, compiendo un balzo nella storia degno del miglior atleta di salto in lungo, il pontefice Pio II lo nominava nei suoi *Commentari*, risalenti al XV secolo, è nel corso del 1800 che si è concentrata la maggior mole di attività artistica sul lago dei papi. Pittori provenienti da diversi angoli del pianeta, tra i quali ricordiamo John Robert Cozens, Jakob Philipp Hackert,

Jakob Philipp Hackeret, *View Of Lake Albano With Castel Gandolfo*, *prima del* 1825

Sil'vestr Feodosievic, *Senza Titolo, prima del* 1825

Sil'vestr Feodosievic, Jean-Baptiste Camille Corot, George Inness e Oswald Achenbach, hanno rappresentato lo specchio d'acqua in romanticissimi scorci, che rendono grande onore all'unicità del lago.

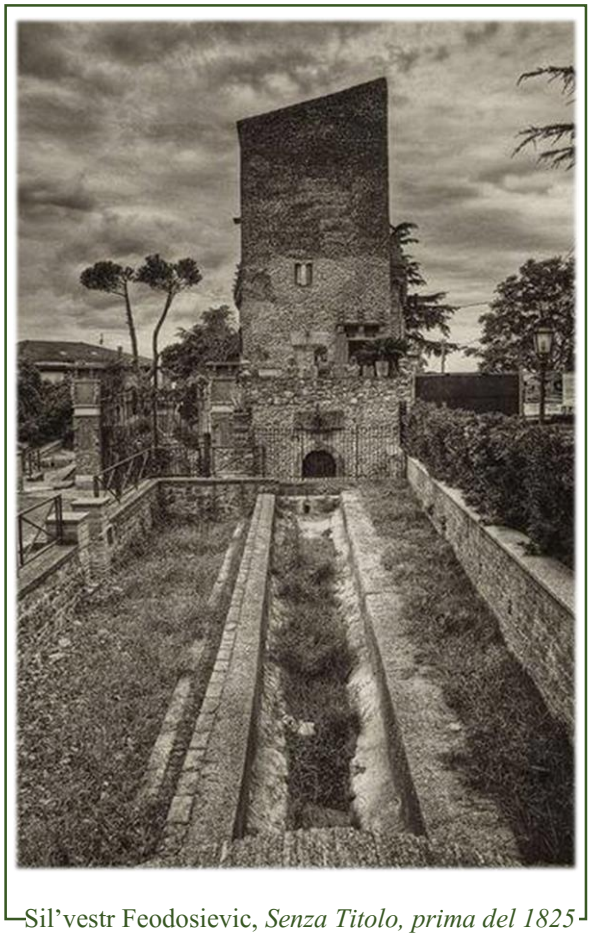
Sempre durante il secolo citato, sono state redatte le *Cronache Italiane* di Marie-Henry Beyle, meglio noto come Stendhal, nelle quali questi, descrivendo il territorio dei Castelli Romani, loda la graziosità del lago.

Il nostro cammino prosegue incontrando un'opera ed un artista particolarmente cari alla tradizione nostrana: la celebre *Gita A Li Castelli*, o *Nanni*, di Franco Silvestri, resa celebre da Ettore Petrolini che, folcloristicamente e con la grande giovialità del dialetto romano, canta la genuinità e le virtù della zona. Un omaggio più recente al bacino idrico in questione perviene da un'autrice italiana in grande ascesa, Licia Troisi, nell'opera L'*Eredità Perduta di Thuban*. Il nostro viaggio giunge a conclusione; abbiamo scelto questi determinati riferimenti poiché li abbiamo ritenuti i più importanti e significativi per celebrare il valore del lago Albano, una ricchezza della nostra regione che andrebbe maggiormente tutelata, affinché possa riacquistare l'amenità e la bellezza che l'hanno reso soggetto ispiratore di tanti grandi artisti.

alessio petronelli

LE PROFEZIE DEL "VEGGENTE VEIENTE" E L'ORACOLO DI DELFI: L'EMISSARIO CHE SALVÒ I ROMANI

E' possibile individuare le origini dell'emissario del lago Albano nel lontano IV secolo a.C., periodo finale della battaglia di rilevante importanza tra Veio e Roma, due città allora potenti e distanti soli 20 Km, di cui abbiamo notizie principalmente grazie a Tito Livio, autore di una monumentale storia di Roma, dal titolo *Ab Urbe condita*.



Sil'vestr Feodosievic, *Senza Titolo, prima del 1825*

Secondo le fonti, Veio sarebbe stata in lotta con Roma già dai tempi di Romolo, combattendo contro di essa ben quattordici guerre con motivazioni principalmente economiche, e fu nel 406 a.C. che i Romani cominciarono un assedio decennale che culminò nel 396 a.C. con la caduta e il totale saccheggio della città di Veio.

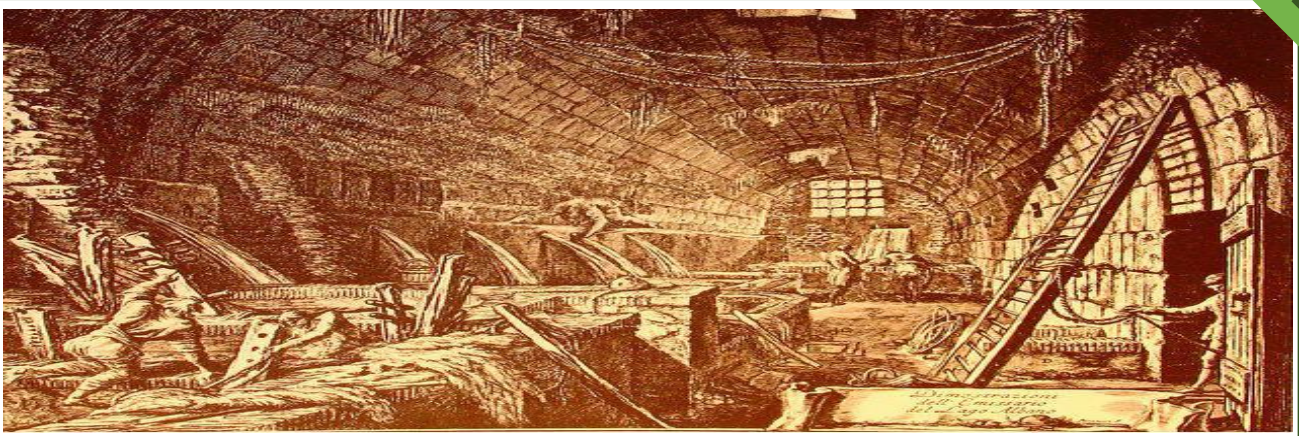
Si sarà trattato di un caso, fatto sta che credere agli oracoli di Delfi giovò ai Romani di quel tempo, che dopo aver seguito i "consigli divini" riuscirono a vincere la battaglia in soli due anni.

La leggenda racconta che nel 398 a.C., mentre Roma tentava di assediare la città di Veio senza ottenere successo, il livello dell'acqua del lago cominciò a salire, minacciando di allagare le campagne circostanti. Il fenomeno è attribuibile alle polle subacquee (ossia eruzioni d'acqua presenti in molti laghi vulcanici) che alimentano il lago, pur essendo privo di fiumi o torrenti immissari. Tuttavia i Romani erano ancora inconsapevoli di tutto ciò e valutarono che questo innalzamento del livello delle acque non fosse dovuto né a normali precipitazioni atmosferiche né a qualche altra causa che potesse escludere un'origine miracolosa.

Decisero quindi di inviare degli ambasciatori all'oracolo di Delfi, ma un interprete più vicino fu un anziano Veiente il quale dichiarò che i Romani non si sarebbero mai impadroniti di Veio prima che le acque del lago Albano fossero tornate al livello di sempre e fossero defluite verso il mare, irrigando i campi nelle vicinanze.

Inizialmente le sue parole furono sottovalutate dai Romani malgrado fossero basate su teorie di arte divinatoria degli Etruschi e i senatori preferirono aspettare gli ambasciatori di ritorno da Delfi, i quali, tuttavia, confermarono le profezie dell'uomo di Veio.

Forse per aver creduto ciecamente alla predizione o semplicemente per aver temuto che l'acqua arrivasse alle loro abitazioni, i Romani decisero di costruire nel 398 a.C. quella che si rivelerà una delle più antiche opere di ingegneria idraulica romana e che li condurrà alla vittoria dopo una lunga guerra contro i Veienti.



Dimostrazione dell'emissario del lago Albano, Incisione di G. B. Pirenesi, 1762

L'emissario fu costruito, secondo Tito Livio, probabilmente su un precedente cunicolo del VI sec. a.C. e fu realizzato in un solo anno.
Scavato interamente nella roccia, l'emissario è ancora in funzione e conserva, all'imbocco del cunicolo, la struttura originaria.
Il tunnel che lo costituisce, lungo ben 1425 metri e largo m.1,20, sbocca sotto Castel Gandolfo, con precisione in località Le Mole, dove nel Medioevo sorse un piccolo borgo costituito da fontanili, canali e mulini, con al centro una torre, ancora oggi visibile.
Il cunicolo dell'emissario è areato da quattro o cinque pozzi che ne facilitarono la costruzione in corso d'opera, poiché furono utilizzati per lo smaltimento della terra. Al suo sbocco l'acqua prende il nome di acqua albana e, dopo un articolato percorso, arriva al Tevere con il nome di Fosso dell'Acqua Acetosa.
L'emissario del lago Albano ha tuttora una grande utilità; infatti c'è una proposta del Rotary Club - Castelli Romani che mira a salvare i due laghi dei Castelli, operazione possibile proprio utilizzando gli emissari già esistenti e ben strutturati.
Tale proposta ha preso ispirazione dall'evento del recupero delle due grandi navi romane dal fondo del lago di Nemi, avvenuto nel 1928, quando venne sfruttato l'emissario per svuotare lo specchio d'acqua. Perché non fare il contrario per riempire i due bacini in emergenza?
Si vorrebbe quindi sfruttare l'emissario per un motivo opposto a quello di 2500 anni fa: mentre un tempo il problema era l'eccessivo livello delle acque del lago, ora è il contrario perché i due laghi castellani hanno subito un notevole abbassamento di livello negli ultimi anni. Con circa 6 milioni di euro per ciascun lago si potrebbero completamente risanare le acque lacustri dei Castelli, ma anche regalare alla Capitale un serbatoio naturale d'acqua in caso di emergenza.
Si può quindi confermare la genialità e la grande abilità in campo ingegneristico degli antichi Romani i quali, nonostante siano vissuti molti secoli fa e senza grandi mezzi tecnologici rispetto a quelli a disposizione oggigiorno, sono riusciti a lasciarci un patrimonio di enorme importanza e strutture tuttora non solo interamente intatte, ma anche efficienti e utilizzabili.

martina pensa

INTERVISTA ALLA PRESIDE EZIA PALMERI

Anche quest'anno al Liceo *Volterra* è stata nominata una nuova Preside, la prof.ssa Ezia Palmeri. Abbiamo quindi deciso (come abbiamo fatto con i dirigenti scolastici che l'hanno preceduta) di intervistarla, per conoscerla più da vicino. Recatici in presidenza, insieme al nostro fotografo Luca Cerquetani, siamo stati accolti calorosamente e con grande gioia da parte della Preside. Dopo un primo momento di emozione reciproca, ci siamo accomodati e abbiamo iniziato la nostra piacevole chiacchierata, cercando di trovare risposta alle domande che stanno più a cuore ai nostri compagni "Volterriani".

Quale o quali motivi l'hanno spinta ad accettare una proposta di lavoro tanto prestigiosa quanto impegnativa quale l'incarico di preside del liceo *Volterra?*

Vorrei fare una premessa: provengo da una famiglia di insegnanti, ma io ho scelto tutt'altra strada, indirizzando i miei studi verso l'Economia e l'Informatica. All'inizio infatti ho assunto il ruolo di sistemista presso una banca. Poi ho deciso di partecipare a dei concorsi per l'insegnamento e, avendoli vinti, ho iniziato la mia carriera nella scuola. Per circa 8-9 anni ho insegnato Economia Aziendale, ho partecipato ai primi IFTS della Regione Lazio (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore, ndr). In seguito ho conseguito un'altra laurea in Scienze della Pubblica Amministrazione, per poi entrare nel Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca per le attività di supporto all'Autonomia Scolastica. Mi sono occupata di studi e statistiche riguardanti la scuola anche in ambito internazionale, lavorando nei gruppi dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico,

ndr), infine ho partecipato al concorso per diventare dirigente scolastico. Dopo averlo vinto, come da legislazione, ho espresso delle preferenze riguardo le scuole che avrei voluto dirigere. Per una situazione particolare del vostro istituto, che è spiegata nelle domande che seguono, il *Volterra* si è presentato come opzione all'ultimo momento e, data la fama della scuola e la zona prestigiosa e a me familiare, la scelta è stata inevitabile.

Negli ultimi cinque anni al *Volterra* c'è stato un avvicendamento di dirigenti scolastici. Lei pensa che il suo incarico di Preside della nostra scuola sia limitato ad un solo anno, oppure possa durare più a lungo?

Bella domanda! Come già detto, il *Volterra* si trova in una condizione particolare. Prima di esporla, bisogna fare una premessa, ci sono due tipi di incarichi come dirigente: quello nominale e quello effettivo. Il dirigente effettivo è il dirigente titolare a tutti gli effetti della scuola. Quando questo viene impegnato in altre funzioni previste dalla legge, mantiene l'incarico come dirigente nominale. In questa scuola il dirigente nominale è la prof.ssa De Angelis. Essendo, però, ora impegnata in altri incarichi, il suo posto può essere dato in reggenza (è il caso della prof.ssa Uras) oppure può essere disponibile per un incarico effettivo, ma con un probabile ritorno del titolare. Sia io che la prof.ssa Baldriga ci siamo trovate in quest'ultima condizione; alla fine dell'anno scolastico 2012/13 era stato annunciato il ritorno della preside De Angelis, dunque la prof.ssa Baldriga ha accettato un altro incarico. Quando poi il ritorno non si è verificato, intorno al 28 agosto, il posto si è reso nuovamente disponibile per gli incarichi dei nuovi dirigenti ed è stato assegnato a me, che avevo esplicitato questa richiesta. Il contratto che io ho firmato ha validità 3 anni; ci tengo a specificare che lavorerò come se dovessi rimanere per tutti e tre. Ma potrei dover lasciare il posto alla De Angelis, qualora lei dovesse tornare.

Ha sentito parlare della Giornata di Didattica Alternativa? Che cosa ne pensa? Ha intenzione di approvare tale iniziativa anche quest'anno?

La Giornata di Didattica Alternativa è una iniziativa ormai famosa ed io penso che vada attuata, a prescindere da ogni situazione. Penso sia un modo per avvicinare gli studenti al concetto di responsabilità e creare un clima di collaborazione tra studenti, in primis, per poi ampliare la proposta ai genitori e a possibili interventi di persone esterne alla scuola. È importante anche per toccare varie tematiche, soprattutto sociali, che so sono molto importanti per voi studenti. Il tutto però spero che si possa svolgere in un clima di legalità, perché tutti possano viverlo serenamente e perché possa anche diventare una preparazione per il futuro.

Qual è la sua idea circa il rapporto alunni-professori?

Ritengo fondamentale, innanzitutto, il riconoscimento e il rispetto dei ruoli delle varie categorie. Il docente è responsabile della formazione dell'alunno e, come tale, deve adoperarsi al massimo nella riuscita di questo obiettivo; il suo ruolo deve essere forte nell'ambito disciplinare, ma anche la relazione con lo studente, e quindi l'apertura e la disponibilità nei confronti di questo, non dev'essere trascurata.

L'associazione del *Volterra* a *"Carcere"* esprime il possibile malessere che c'è in questa scuola nel vivere questo rapporto e vorrei adoperarmi, nei limiti del possibile, per migliorare questa situazione. Ritengo che la scuola sia un sistema dove le relazioni tra soggetti sono fondamentali, a partire da quella tra professore e studente. In una scuola intesa come sistema anche il rapporto con i genitori assume un ruolo rilevante. Credo molto in quest'approccio collaborativo, perché, per esperienza personale, avendo lavorato in realtà diverse da quella scolastica, so che si ottengono risultati senza alcun dubbio migliori lavorando in gruppo.

Che cosa pensa della situazione della scuola italiana in questo periodo e come ritiene che il *Volterra* la stia vivendo?

Partendo dai numeri, dai quali inizio sempre essendo una laureata in Economia, la scuola eroga un servizio che, in termini numerici, è assimilabile a quello della sanità. Questo paragone è necessario per capire la situazione. Perché una scuola funzioni c'è bisogno di dialogo, tra studenti, professori e genitori, ma anche tra scuola e territorio. Ovviamente, dove ci sono grandi numeri, è più facile operare tagli lineari che generano un risultato finanziario più efficace. Questo è il motivo per cui a volte scuola e sanità sono penalizzate. L'obiettivo consiste nel valorizzare le risorse a disposizione, sia economiche che umane, e per questo è utile anche prendere spunto dalle culture internazionali per trarne beneficio. Infine, nonostante i problemi burocratici, un altro obiettivo che mi prefiggo in quanto mi sta molto a cuore è quello di rendere la scuola ancor più un ambiente accogliente per tutti, impegnandomi per migliorarne la struttura, nonostante sia già in un buono stato: realizzare la biblioteca, in modo che possa diventare un vero e proprio luogo di condivisione e di approfondimento culturale. Mi prefiggo anche di attuare progetti come *Volterra in colore*, già precedentemente proposto.

Vuole lasciare un messaggio agli studenti?

Vorrei lavorare per un'ottica di crescita. In quanto laureata in Economia, credo nella progettualità che implica tre gradi: prefissare un obiettivo, costruire con flessibilità e capacità di adattamento un percorso nella quotidianità per raggiungerlo e trasformare le eventuali difficoltà che si presentano in opportunità. Un voto o un insuccesso momentaneo devono dare una spinta a fare meglio; soprattutto bisogna trovare degli alleati, che possono variare dal professore, al compagno di banco, fino alla Preside stessa. Vorrei che ciascuno di voi abbia fiducia nella scuola, istituzione che dà il meglio per la vostra formazione e il vostro successo. Mi preme davvero il fatto che ogni studente sia consapevole di ciò.

alessandro iori & veronica venafra

foto di luca cerquetani

LA PREVENZIONE PARTE DALLA SCUOLA

<<Quello che mi ha sorpreso di più negli uomini dell'Occidente è che perdono la salute per fare i soldi e poi perdono i soldi per recuperare la salute>> (Dalai Lama)

Oramai tutti conoscono la veridicità del motto "meglio prevenire che curare" e di sicuro le scuole non sono indifferenti alla salute dei propri studenti. È in questo contesto che è nato il Progetto di *Educazione alla Salute,* di cui è referente la prof.ssa Annarita Marcocci, in collaborazione con l'Università *La Sapienza* di Roma e il Ministero della Salute.

Lo scorso 28 ottobre il ricercatore Daniele Gianfrilli, che fa parte dell'équipe del prof. M. Isidori, Dirigente Responsabile del Reparto di Endocrinologia dell'Accrescimento del Policlinico Umberto I di Roma, ha tenuto nella nostra scuola una conferenza, rivolta agli studenti delle classi quinte, sulla *fisiologia dell'accrescimento* ed ha sottolineato l'importanza della visita andrologica a tutte le età, al fine di prevenire eventuali malattie. Alla conferenza, infatti, è seguita una visita medica andrologica facoltativa.

Altra conferenza, sempre legata al Progetto di *Educazione alla Salute*, rivolta agli studenti del quarto anno e riguardante le *malattie dell'apparato cardiocircolatorio,* è stata tenuta lo scorso 12 novembre nell'Auditorium del nostro Liceo dal prof. Claudio Letizia, Dirigente Responsabile del Dipartimento di Medicina Interna e Specialità Mediche UOD Day Service Ipertensione Secondaria del Policlinico Umberto I di Roma. Durante l'incontro il professore si è soffermato su alcune abitudini errate, come il fumo (anche passivo) e l'alcol, o anche sull'eccesso di peso, che possono causare gravi malattie, tra cui l'ipertensione arteriosa. Il prof. Letizia ha inoltre sottolineato che questi comportamenti sono quasi una costante nell'insorgenza di malattie legate anche ad altri organi, ad esempio l'alcol causa l'epatite alcolica, le sigarette sono invece causa di vari tumori tra i quali il più frequente è quello dei polmoni. Tuttavia non tutto è perduto, infatti studi hanno provato che l'insorgenza di malattie legate a cattive abitudini è diminuito drasticamente in coloro che hanno corretto il proprio stile di vita: smettere di fumare riduce il rischio di cancro del polmone del 50% dopo 10 anni, di malattie cardiovascolari del 50% dopo 1 anno e, dopo 15 anni di astinenza dal fumo, si assiste all'azzeramento di ogni rischio.

Quindi, se davvero teniamo alla nostra salute e a quella di chi ci circonda, correggiamo le nostre abitudini e facciamo prevenzione.

mirko grossi & matteo murciano

ISTRUZIONI PER UN PIANETA FAI DA TE

È una gradevole serata di primavera sul pianeta Terra e le lune splendono in cielo più lucenti che mai.
Vi siete mai chiesti cosa accadrebbe se potessimo costruire un pianeta tutto per noi?
Nonostante sembri l'esordio perfetto per un film di fantascienza, potrebbe rivelarsi meno teorico del previsto.
Per secoli siamo stati spettatori della meravigliosa opera della natura ed ora, dopo essere diventati abbastanza esperti, potremmo prendere in mano il comando e creare con le nostre mani l'esistenza.
Non credo che gli scienziati siano disposti a strutturare pianeti con alberi di caramelle, piante parlanti e cieli retroilluminati, sono invece propensi a sfruttare quest'occasione per reperire materiali nuovi sempre più efficienti o stazioni spaziali orbitali tradizionali. In sintesi, l'idea è quella di sfruttare le linee di forza di un campo magnetico come linee guida su cui disporre quello che potrebbe essere lo scheletro della struttura portante del satellite; tutto questo sfruttando i materiali che si trovano già nello spazio!
Sarebbe eccezionale poter usufruire di un pianeta o di una luna in miniatura vera e propria con un diametro di un chilometro e mezzo costituita da rocce e minerali, su cui si possa stabilire, anche se in modo graduale e progressivo una biosfera permanente ed autosufficiente.
Quindi laviamoci bene le mani, pronti ad impastare l'essenza della vita. Partiamo leggendo attentamente gli ingredienti perché in questo caso non c'è in ballo una torta, ma un intero pianeta che potrebbe esplodere davanti ai nostri occhi. È necessario, pertanto, procedere con molta cautela seguendo schemi rigidi ed avanzando passo passo:

1 - Enorme calamita
Immaginiamo il campo magnetico come una calamita gigante, capace di attrarre le particelle di ferro che vagano erranti nello spazio. La "limatura" spaziale verrebbe così attratta dal magnete aumentando la massa del protopianeta. In questa fase iniziale il ferro molecolare, essendo sostanzialmente polvere, può essere modellato come sabbia, in un secondo tempo la struttura potrebbe essere consolidata tramite surriscaldamento elettrico o tramite le radiazioni solari, concentrate con particolari sistemi ottici.

2 - Procurarsi energia nello spazio
Sorge un primo problema: come si può ricavare energia a sufficienza nello spazio?
Uno dei sistemi più plausibili è quello del "satellite a guinzaglio" o tethered, che consiste nel lasciar fluttuare un filo nello spazio con il fine di raccogliere energia. Se si parla di fantascienza, poi, bisogna lasciar fare a Nikola Tesla, secondo il quale esisterebbe energia extra planetaria intrinseca nello spazio grazie al perpetuo movimento degli ioni.

3 - Il pianeta inizia a prendere forma
Occorre in seguito stabilire quale forma dare all'elettromagnete spaziale che, se lasciato espandere, seguirebbe il principio dell'ottimizzazione assoluta divenendo di forma toroidale (come una ciambella), perché questa conformazione ha capacità di autoinduttanza, non annullando l'intensità del campo magnetico.

4 - Reperire il materiale di struttura
Qual è dunque la "farina" di questo nostro enorme impasto?

Tenendo conto che il ferro è tra i materiali che hanno origine dai cicli di nascita e morte di una stella, ciò fa presupporre che sicuramente sia uno dei materiali più comuni che si possano trovare nello spazio.
Non tutto il materiale ferroso viene però impiegato nella creazione del sistema planetario, una parte piuttosto cospicua, infatti, resta fluttuante nello spazio interplanetario, pronta per essere catturata dal campo magnetico artificiale.

5 - Cottura a fuoco vivo

Prendiamo il nostro "impasto" e mettiamolo da parte; iniziamo dunque a "preriscaldare il forno" ad alte temperature concentrando la luce solare. Nonostante il metallo non venga sottoposto a processo di isteresi (magnetizzato per durare a lungo), manterrà comunque un minimo grado di magnetizzazione anche dopo che l'elettromagnete verrà spento perché le particelle, essendo state "fuse" in allineamento con le linee di forza del campo magnetico, diverranno simili alla magnetite. Abbiamo in tal modo ottenuto un scheletro sospeso nello spazio, orbitante attorno alla terra, che potrebbe già ospitare strutture per la ricerca e lo sviluppo scientifico e tecnologico.

6 - Campi di forze

Ottenuto il nostro pianetino ci dovremmo preoccupare di come portare fin lassù la gravità. Essendo la "fascia utile" della forza centrifuga estremamente esigua e limitata alla zona equatoriale, sarebbe necessario sfruttare un "sistema a gravitoni", particelle elementari ipotetiche responsabili della trasmissione della forza di gravità nei sistemi di gravità quantistica, con il quale si potrebbe stabilire una gravità vera e propria, uguale a quella che abbiamo sul nostro pianeta.

7 - La sfera, simbolo di perfezione

Tuttavia la forma sferica risulta di nuovo svantaggiata, essendo privilegiati il cilindro ed il toro. Perché allora complicarsi la vita nel tentativo di ottenere un pianeta sferico?
La forma sferica, oltre ad essere simile alla naturale struttura di un pianeta, permette di ricreare i cicli di luce e buio e di installare delle serre sulla superficie esterna che, oltre a produrre il sostentamento alimentare, saranno vere e proprie fabbriche di ossigeno aumentando così l'autonomia della struttura e riducendo i costi di trasporto dalla Terra.

8 - La vita sul nuovo pianeta

Arrivati a questo punto, un ulteriore inconveniente potrebbe scaturire dalla "microbiologia spaziale". Se si intende utilizzare il materiale roccioso, occorre trovare soluzioni all'eventuale presenza di microorganismi, come virus e batteri dei materiali rocciosi recuperati, che non sono assolutamente sterili e che potrebbero contaminare il pianeta e risultare devastanti per lo sviluppo di una biosfera a misura d'uomo.
Pertanto occhio ai batteri! Questi esserini potrebbero rendere inutile la mole di lavoro già fatta.
Lo scopo principale diviene allora quello di gestire lo sviluppo di questa flora in modo da renderla innocua, impiegando l'ibridazione con ceppi "terrestri" o sfruttando l'ingegneria genetica per renderla funzionale a specifici processi industriali. La varietà di batteri e microbi spaziali può rivelarsi, tuttavia, estremamente varia e diversificata al punto che un trattamento "globale" potrebbe rivelarsi impossibile da realizzare, vanificando così la possibilità d'impiego dei materiali spaziali.
Crisi permettendo, quest'iniziativa potrebbe rivelarsi il volano per una ripresa dell'economia globale, coinvolgendo il mondo intero. Rimbocchiamoci dunque le maniche, pronti per creare un alter ego della terra nuovo di zecca per metterci di nuovo in ballo, prendendoci cura della nostra "creatura" e dimostrando a noi stessi che l'uomo non è capace solo di distruggere...

ginevra lautizi

IL FUMO TRA LE ALI DI UN ANGELO

Ehi tu, dopo aver scelto di vivere lontano dagli uomini, come ti trovi in quel pianeta abitato da sole anime pure?
Spero che tu abbia trovato quella **pace** interiore, quella sorta di felicità che qui ti mancava. Lo so, non è facile sentirsi diversi né, tantomeno, accettare di esserlo.
Tu, come altri, hai scelto di smetterla, di lasciare vuoto il tuo posto sulla Terra, forse perché qualcuno si prendeva gioco di te, oppure perché ti derideva o pubblicava sul web delle tue foto, in cui mostravi ciò che per sensato pudore si tende a nascondere.
Sai, il web è una rete la cui portata, ormai, è molto più vasta di quanto pensiamo, le notizie si diffondono come fumo nell'aria. E se continuiamo così, sarà nel fumo di una generazione che ci ritroveremo.
Si chiama *cyber bullismo*, bullismo virtuale, ed è un fenomeno che cresce sempre più, parallelamente al numero delle sue vittime.
Ma come può sentirsi un adolescente, con tutti i dubbi, le insicurezze e la scarsa autostima, tipici di questa età, quando si trova deriso o insultato in uno schermo? Quali possono essere le sue reazioni?
Ha paura di uscire, di andare a scuola, di stare a contatto con i ragazzi, perché la sua vita, i suoi sogni, il suo desiderio di essere diverso dagli altri sono stati infranti dai "bulletti" del quartiere, da coloro che spesso usano i più deboli per nascondere la propria fragilità.
I social network, il modo più comodo per comunicare e per condividere un proprio pensiero, sono anche fonte di bullismo e, nei casi più estremi, possono spingere un adolescente anche a togliersi la vita.
E' questa la generazione che vogliamo? Una generazione "bruciata", come tutti la definiscono? Forse sì, perché se è vero che ogni uomo è artefice del proprio destino, allora è anche vero che siamo noi gli artefici del sopravvento che la realtà virtuale sta prendendo sulla vita.
Si pensa spesso, sbagliando, che, se non si è felici, non si può vivere con tranquillità: la felicità accompagna piccole parti della nostra vita, non può esserci sempre, come è impossibile che non ci sia mai. Molti ostacoli vanno superati, molte difficoltà affrontate, ma se per qualche oscura ragione siamo venuti al mondo, ciò significa che ognuno di noi deve combattere, deve dare la possibilità a se stesso di compiere nel migliore dei modi l'impegno per il quale è stato chiamato al mondo: vivere.
Tu che sei lassù, non avresti dovuto permettere di lasciarti convincere che la vita fosse un enigma troppo complicato, un compito troppo difficile, un sogno irraggiungibile per te. Questo è quello che ogni adolescente dovrebbe fare: sforzarsi innanzitutto di essere se stesso - sempre e comunque - ma, allo stesso tempo, impiegare la malizia degli altri nel deridere come un punto d'inizio, come una spinta per essere migliori, fieri della propria unicità.
Non bruciamo la nostra vita, non bruciamo la nostra generazione.
Abbiamo solo una vita e una sola generazione.

simona delle cese

L'APPROCCIO 2.0

Anche se si potrebbe ancora trovare qualche inguaribile romantico che ama mettere su carta i propri sentimenti e le proprie emozioni, le lettere d'amore che si scrivevano un tempo sono ormai ricordi remoti. La nuova tendenza è quella di connettersi in chat, cercare il profilo desiderato e inviare un bel messaggio. La rete, pertanto, rende sempre più facile e immediata la comunicazione fra persone distanti, che s'incontrano nel panorama delle chat. Quello che viene da chiedersi è se è possibile trasportare tutto l'universo dell'umano dentro la cornice di uno schermo di computer, se è possibile farci stare dentro idee, desideri, passioni, storie e intrighi, amicizie e rivalità, divertimenti e persino relazioni professionali o amorose.

La comunicazione via chat a differenza di tutti gli altri tipi di comunicazione sincrona, come telefono o faccia a faccia, usa come unico canale il testo. La forma scritta assume un ruolo preponderante e questa è immediata, come in un dialogo in presenza dove lo stile è per lo più informale.

La chat è, ormai, uno dei mezzi più utilizzati per cercare una relazione, soprattutto perché ci si sente sicuri, è un luogo astratto dove possiamo dire ed essere ciò che vogliamo senza aver paura del giudizio altrui, dato che in qualsiasi momento possiamo decidere di "scollegarci".

L'approccio virtuale, oppure "approccio 2.0", è senza dubbio diverso dall'approccio reale poiché permette la protezione dell'anonimato e di giocare con la propria identità. Questo favorisce il superamento illusorio delle barriere, soprattutto psicologiche, che frustrano la vita di relazione nella realtà.

Tuttavia l'approccio deve essere graduale e non deve diventare un'invasione, bisogna poi

evitare di rendere pubbliche le conversazioni private, soprattutto se si vuole creare un clima di intimità ed evitare inutili e dannose complicazioni.

Di fronte alle difficoltà che si possono incontrare in rete c'è chi decide, per prudenza, di tenersi indistintamente alla larga da potenziali pericoli e chi, invece, non ha esitazioni, e si dice generalmente contento di aver deciso di conoscere di persona i propri amici virtuali, o ancora c'è chi racconta di esperienze negative e addirittura pericolose. Chiaramente non si parla del rischio di rimanere delusi, ma piuttosto di quello più serio di "aprire la porta" a delle persone alle quali normalmente non avremmo mai neanche rivolto la parola.

In sostanza oggi, nonostante tutti i rischi che un incontro in chat può comportare, è molto più semplice costruire relazioni grazie alla rete, perché le possibilità di dialogo e di incontro sono moltiplicate. Per quanto riguarda i tipi d'incontri ci si può imbattere nell'avventura, ma anche nella storia seria, e forse l'aspetto più interessante della chat è che fa immaginare e poi riscoprire il primo appuntamento, prima virtuale, poi reale.

maria barbato

LE NOSTRE DROGHE QUOTIDIANE

Esistono fattori e situazioni, tipici della nostra vita quotidiana, che innescano nel nostro organismo reazioni chimiche simili a quelle che provocano gli oppiacei, senza però tutte le conseguenze negative che potrebbero derivarne, come accade invece con l'assunzione di droghe. Non parliamo di antidepressivi, sedativi o di qualunque altro tipo di farmaco, ma di un qualcosa a noi molto vicino, più di quanto possiamo immaginare. Ci riferiamo ad esempio ad alcuni cibi o emozioni, come il cioccolato e l'amore.

È risaputo ormai da tempo che **il cioccolato ha poteri miracolosi**. Basta esaminarne brevemente la storia per riscontrare la testimonianza del valore che era attribuito a tale prelibatezza.
La storia del cioccolato inizia nel 1000 a.C., quando i Maya e gli Aztechi iniziarono a coltivare il cacao e a produrre cioccolata. Questa veniva spesso destinata alle cerimonie religiose ed ai sacrifici per le divinità, ma non ne mancava il consumo quotidiano come bevanda, il più delle volte aromatizzata con vaniglia, pepe e peperoncino.
Nel periodo pre-colombiano, nell'America centrale, i semi di cacao erano addirittura usati come moneta di scambio!
La civiltà europea venne in contatto con il cacao nel 1502, quando Colombo lo conobbe per la prima volta e ne portò alcuni semi in Spagna; tuttavia, probabilmente poco attratto dal gusto amaro che assumeva la bevanda, non diede importanza alla scoperta. Fu solo nel 1519, grazie a Cortez, che il cacao venne effettivamente introdotto in Europa, rimanendo però per tutto il secolo una prerogativa della Spagna, che scoprì anche come addolcirne e aromatizzarne il sapore.

Nel '600 il cacao si diffuse nel resto d'Europa. La cioccolata divenne ben presto una bevanda di lusso, la panacea di tutti i mali dalle proprietà miracolose. I vari paesi del continente, e non solo, si pregiarono della fama nella lavorazione del cioccolato, che divenne una vera e propria passione. Attualmente se ne contendono il primato il Belgio e la Svizzera. Oggi queste particolari proprietà, quasi "magiche", che erano state intuite osservando gli effetti che la cioccolata produceva sull'umore e sul fisico, sono state confermate da studi scientifici.
La ricerca ha dimostrato che una giusta quantità di cioccolato è da includere nella dieta ideale, in quanto previene le malattie cardiovascolari, potenzia le difese immunitarie e abbassa il rischio di tumore. Ma lo studio più rilevante, o più correttamente il più interessante, che conferma quanto già percepivamo mangiando la cioccolata, è quello che riguarda gli effetti sul sistema nervoso. È stato provato che il cioccolato svolge un'azione antidepressiva ed eccitante, stimolando la produzione di serotonina, che rende più attiva la connessione tra le cellule cerebrali e causa un certo benessere psicologico.
Ma **il cioccolato è anche un buon amico della memoria**, per via dell'elevata quantità di fosforo che contiene, superiore anche a quella presente nel pesce. Con tutte queste proprietà benefiche, cui si deve aggiungere il gusto sopraffine, non c'è da stupirsi se gli antichi avessero soprannominato il cioccolato "il cibo degli dei".
Tuttavia un piccolo difetto anche il cioccolato lo ha, sebbene definirlo tale dipenda per lo più da un giudizio del tutto soggettivo e personale. Sembrerebbe infatti accertato che in alcuni casi possa creare una vera e propria dipendenza, cioè creare una tale propensione a farsi mangiare per cui si è completamente incapaci di resistergli: il "cioccotossico" non riesce a porsi dei limti e consuma una quantità di cioccolato decisamente superiore al normale. Ma in fondo che male potrà fare un po' di cioccolato in più, soprattutto alla luce del fatto che sembra non avere particolari effetti collaterali? Si tratta solo di una sana e genuina fonte di piacere, che non chiede nulla in cambio, se non di essere mangiata. Se poi un giorno si dovesse scoprire che la cioccolata nuoce gravemente alla salute, beh, meglio morire felici che vivere cent'anni senza aver provato il piacere di gustare della buona cioccolata!

valentina galiotta & ilaria noschese

ASPETTANDO RIO...

1910 - 2013: 103 ANNI DI DELIZIE A TRE COLORI

La prima Federazione italiana del gioco del calcio nacque nel 1898 (Federazione Italiana Football, FIF) quando c'erano poche squadre e il calcio non era seguito.

Ci furono successivamente vari tentativi di formare una vera squadra rappresentante della nazione e quello che ebbe successo risale al 1910 con la prima partita disputata all'Arena civica di Milano, vinta per sei reti a due sulla Francia. La nazionale vestiva, per l'occasione, una maglia azzurra e bianca (colori della bandiera dei Savoia) con lo scudo rosso sabaudo al centro. Il primo gol fu firmato dal milanista Pietro Lana, autore di una tripletta.

Nel 1912 la nazionale, guidata da Vittorio Pozzo ai giochi olimpici di Stoccolma, fu eliminata al primo turno.

Il primo buon risultato si ebbe nel 1920 alle Olimpiadi, dove l'Italia arrivò agli ottavi di finale, evento che si ripeté quattro anni dopo a Parigi, mentre nel 1928 ad Amsterdam si fermò alla semifinale.
Il primo vero grande successo ci fu invece negli anni trenta, più precisamente nel '34, quando gli azzurri parteciparono alla coppa Rimet (dall'allora presidente FIFA J. Rimet, che "inventò" i campionati mondiali) conquistando la prima stella sulla maglia e, nel 1938, concessero il bis entrando nella storia come prima nazionale campione del mondo, per due edizioni consecutive, prima del Brasile a cui la "magia" riuscì solo nel 1958 e poi nel '62.

Dopo la seconda guerra mondiale, la tragedia di Superga privò la nazionale dei suoi elementi migliori. Nel 1954 la nazionale fu eliminata al primo turno dei mondiali e per tutto il decennio non raggiunse livelli elevati.

Negli anni '60 si posero le basi del rilancio del calcio italiano nel mondo e in Europa, grazie alle vittorie di Fiorentina e Milan nella Coppa delle coppe (Fiorentina) e nella Coppa dei campioni (Milan).

I retroscena delle candidature: perché proprio il Brasile?

Tra le cinque proposte della FIFA per l'organizzazione dei mondiali di calcio troviamo la candidatura congiunta di Argentina e Cile. Tali proposte vengono presentate in Europa da molti anni per il campionato continentale organizzato dalla UEFA e i problemi che si incontrano sono senza dubbio pochi. Allora perché non utilizzarle anche per il campionato più importante?
Le candidature congiunte vengono presentate da paesi economicamente e/o politicamente inadeguati.
Perché tale scelta? I paesi che presentano la candidatura congiunta si accordano soprattutto a livello economico, per diminuire le spese d'organizzazione e non solo. Basta considerare il denaro che uno stato deve spendere per ristrutturare gli impianti e farne di nuovi; ma ci sono anche altre spese come alberghi, villaggi e così via. Gli stati, però, devono comunque garantire un livello di sicurezza elevato e spesso si accordano per una collaborazione tra le proprie forze dell'ordine assicurando, così, una permanenza priva di pericoli sia per gli atleti sia per i turisti. Risulta evidente che la FIFA, valutando le difficoltà logistiche del mondiale Giappone - Corea del 2002, non intende avallare ulteriori candidature congiunte.

Leandro N. Diaz attaccante del Lanus (Argentina)

tommaso felici

LA MUSICA: UNA GIOIA SEMPITERNA

"Una vita senza musica è come un corpo senza anima". Da oltre due millenni riecheggia nel mondo questa citazione, attribuita al più celebre oratore dell'antica Roma. Certamente la musica ha subito evoluzioni macroscopiche nel corso del tempo, eppure questo famosissimo aforisma non ha mai perso il suo significato profondo. Come mai la musica continua a piacere all'essere umano a tal punto da venire considerata il motore dell'anima, il battito cardiaco o il processo di respirazione?

Petr Janata, professore universitario alla UC Davis, in un suo studio recente ha affermato che le canzoni sono efficaci nell'attivare la corteccia mediale, l'area del cervello che stimola i ricordi autobiografici: le canzoni che possiedono un significato particolarmente profondo per l'individuo provocherebbero così una reazione del sistema autonomo che si collega al circuito neuronale dopaminergico del piacere, il medesimo che viene stimolato con l'assunzione di cocaina o da un rapporto sessuale; di conseguenza, il tipo di musica che ascolta un individuo potrebbe essere particolarmente significativo per sondare il suo animo e comprendere la vera essenza del suo carattere. Elvira Brattico, ricercatrice di neuroscienze all'Università di Helsinki, ha poi tentato una valutazione del carattere delle persone mediante l'analisi del genere musicale da loro ascoltato: il jazz o il metal risultano essere generi apprezzati maggiormente da coloro che desiderano vivere nuove esperienze, mentre il pop commerciale da persone di carattere estroverso.

Dunque, sembrerebbe legittimo desumere che nessuno al mondo possa sopravvivere senza musica, poiché essa rappresenta ciò che lui è, il modo in cui vive, le caratteristiche del suo carattere. Sarebbe come fare a meno della grammatica per comprendere e parlare una lingua, o di un libro per studiare una materia scolastica. Se noi fossimo un complesso meccanismo, la musica sarebbe il lubrificante che permette agli ingranaggi di continuare a svolgere il proprio lavoro.

Il reale valore della musica, dunque, è molto più complesso rispetto a quanto appare davanti agli occhi. Una semplice canzone, di un qualsiasi genere musicale, può rievocare i ricordi di un amore sconfinato, di una forte amicizia giunta al termine, della morte di una persona molto cara. Ogni melodia che viene apprezzata rappresenta un frammento della propria vita, ogni singola parola raffigura un'immagine nitida nella mente. Un intero brano, infine, può persino trasportare l'ascoltatore in una realtà parallela, dove le immagini e l'esperienza personale si fondono assieme, fino a far sfociare l'astrattezza di quel mondo in emozioni concrete: chi, ascoltando *My heart will go on* di Celine Dion, non ha sentito lo spirito infiammarsi, la pelle rabbrividire, il cuore, preso da quell'amore travolgente, battere all'impazzata fino al punto da voler sacrificare la propria vita pur di salvare l'anima gemella?

La musica non è solo un insieme di note associate al fine di fornire piacere al sistema uditivo: è un vero e proprio concentrato di potere, che fa scaturire i ricordi racchiusi nel cervello e fa rivivere pienamente quelle emozioni che si credevano morte o sopite. Aveva, pertanto, davvero ragione Cicerone: la musica è una gioia sempiterna.

guido evangelisti

BUSINESS KILLED THE MUSIC STARS: “CHI HA UCCISO LA MUSICA?"

Negli ultimi anni si è verificata una graduale decadenza della qualità della musica leggera: al giorno d'oggi le case discografiche, mirando ad un sempre maggior guadagno, ragionano in un'ottica puramente di mercato, lanciando giovani cantanti la cui immagine e produzione musicale sono costruite a tavolino con lo scopo di vendere.

Spesso le "major" ricercano la versione locale di un determinato artista di successo internazionale, sfruttando un modello di musicista dal sicuro potenziale di vendita; il talento, l'impegno ed il merito lasciano spazio ad una logica mirata al solo profitto.

Cosa rimane delle emozioni e dei sentimenti da cui è mosso chi compone per passione?

La musica nasce prima di tutto come un'arte, il cui valore viene oggi sminuito. Se nei decenni passati un musicista di talento, con un messaggio da trasmettere, poteva sperare di realizzare il sogno di vivere della propria passione, ora un'infinità di artisti meritevoli rimane nell'anonimato, fedeli alla volontà di non vendersi e di non commercializzarsi secondo i dettami della moda. Il format dei "talent-show", sempre più in voga, non fa che peggiorare la situazione: la vecchia "gavetta" viene sostituita da una stagione televisiva trascorsa recitando un copione in uno di questi programmi. Il nome di quest'arte ormai viene tenuto alto solo da pochi artisti importanti, gli ultimi delle precedenti generazioni, e da milioni di giovani musicisti che vanno avanti, nonostante le mille difficoltà, seguendo il proprio amore per la musica. Questo articolo è dedicato a tutti voi, tra i quali inserisco anche me. Non mollate. Viva la musica, sempre!

alessio petronelli

L'ORLANDO FURIOSO: IL POEMA DI TUTTI E PER TUTTI

Le vicende del più famoso paladino di Francia hanno da sempre appassionato lettori, spettatori e scrittori, creando un topos letterario evergreen, di sicuro successo. Basti pensare che nelle prime decadi del Novecento, Orlando era ancora il protagonista indiscusso del teatro dei Pupi siciliani: le sue gesta erano la fiction di quei tempi e le rappresentazioni integrali potevano avvalersi di decine di puntate, attese da interi paesi che si riunivano di sera, sotto la fioca luce di un lampione ad olio, per ascoltare "Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori, le cortesie, l'audaci imprese".

Questo canto secolare affonda le sue radici nelle profondità dell'humus letterario francese che, dopo l'anno Mille, nel periodo delle crociate, ha dato inizio alla sua Storia della Letteratura narrando le imprese di Carlo Magno, avvenute in Europa due secoli prima: in esse figurava un personaggio leggendario, Roland, integro ed austero paladino del re, uomo tutto d'un pezzo, dotato di una fede incrollabile e di una lealtà inestinguibile, fanatico della castità. Nel cosiddetto "Ciclo Carolingio" francese, tuttavia, di Roland si raccontava solo l'ultima battaglia e la morte. Negli stessi anni, oltremanica, Re Artù e Mago Merlino cominciavano a deliziare il popolo anglo-sassone con i loro incantesimi e le loro vicende amorose narrate nelle leggende del "Ciclo Bretone".

Fu in Italia, tra Duecento e Trecento, che, per opera di alcuni giullari toscani, il paladino Roland mutò nome, divenendo così Orlando, e acquisì una famiglia ed una genealogia. Imola fu scelta per dare i natali al cavaliere che, cambiando cittadinanza, assunse un particolare fisico stravagante: gli occhi strabici.

Matteo Maria Boiardo, nel Quattrocento, presso la corte di Ferrara presentò a Orlando la bella Angelica, compiendo per iscritto (tramite il suo poema, L*'Orlando Innamorato)* quello che già da qualche tempo era avvenuto in forma orale: la fusione dei due cicli medievali. Pochi decenni dopo, presso la stessa corte, operò uno dei grandi della letteratura italiana: Ludovico Ariosto. Ahimè, il povero Orlando, per colpa del nostro poeta, scoprì il tradimento di Angelica e "per amor venne in furore e matto".

Con leggerezza e con estrema disinvoltura, componendo ottave scorrevoli, nelle quali il poeta "ci si rigira come vuole, ci sta di casa" (Calvino), Ariosto riesce a divertire il suo pubblico e nel contempo farlo riflettere. La sua agile penna va di pari passo con gli occhi e con il cuore del lettore: dapprima lo stringe in una morsa che lo trascina giù, sul fondale della storia, immerso completamente nelle infinite vicende che s'intrecciano vorticosamente.

D'un tratto la presa si allenta, e grazie ad una frase, un commento, anche solo un verso, una parola, si viene spinti verso l'alto da una forza d'Archimede centuplicata che ci riporta a galla: un sorriso deforma lievemente il volto dello spettatore che ritrova la realtà e dall'alto è pronto a riflettere e ragionare, senza essere sviato dal pathos degli eventi.

Questo continuo movimento, d'immedesimazione e straniamento, non solo rende dinamica la lettura, ma sviluppa enormemente la nostra capacità di giudizio critico, mantenendo viva l'attenzione per la storia.

Dall'analisi critica di Lanfranco Caretti è emerso che la grandezza di Ariosto sta nell'aver creato un poema che tratta sì di una materia (la cortesia dei cavalieri) obsoleta e anacronistica, anche per il Cinquecento, ma che contestualmente affronta attraverso di essa temi importanti della vita umana, universali e senza tempo.
Consigliamo dunque la lettura de "L'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino" in cui uno dei più grandi scrittori italiani del Novecento guida il lettore nelle vicende del poema, aiutandolo a cogliere particolari riflessioni e ad orientarsi meglio nei meandri della poetica ariostesca, ricca di metafore e termini desueti.
Infine, in esclusiva per i lettori di elettronVolt, alleghiamo a questo articolo un poema in versi endecasillabi ritrovato recentemente, nel quale l'autore si firma sotto lo pseudonimo di Samuelvico Patriosto. Molti critici ritengono sia esso l'incipit di un poema mai redatto dall'Ariosto dall'ipotetico titolo "L'Orlando Fuggitivo"...

L'Orlando Fuggitivo

Poema in cinque ottave di versi endecasillabi
Di Samuelvico Patriosto

Dopo che il senno avea ricuperato,
lo nostro paladin, vinte le armate,
dagli studenti in selva fu fermato
furiosi anch'essi, con le mani alzate.
Si volsero al guerrier che nel passato
in fama venne, per l'imprese amate,
ma or la vista del giovin drappello
non presagia per lui futuro bello.

Come d'ira s'infiamma amanuense
che per l'error da capo ricomincia,
come avvocato che in giuoco forense
una causa perde e l'altra non vince,
tal studenti, non con parol melense,
come lo cacciator la lepre lincia,
contarono a lui cosa succedette:
in classe tutti due e nessun sette.

La colpa davan a le sue imprese
ché tanto studiar le teste avea fuse
cercandolo per Francia passò un mese
prima di ritrovarlo, sanza scuse.

Scovato, le atmosfer si fecer tese:
cominciaron con insulti alle muse.
Vedendo la malparata siffatta
Orlando si dà in fuga cieca e matta.

Di qua, di là, di su, di giù egli fugge:
s'asconde sotto al piè d'una montagna,
corre poi dietro una mandria che mugge,
giunge presso i confini della Spagna.
La sua corsa disperata lo strugge,
ma gli studenti sempre alle calcagna;
non ha core di fermarsi di botto
e dal terror ormai se la fa sotto!

Lo nostro eroe si salvò soltanto
perché in grotta trovò l'Ariosto amato
nascostosi anch'egli da cotanto
furor degli studenti forsennato.
I' penso che se fossi stato santo
poeta e paladin avria aiutato,
ma dato che sono studente anch'io
avria lasciato lor scontar lo fio!

samuel patrone

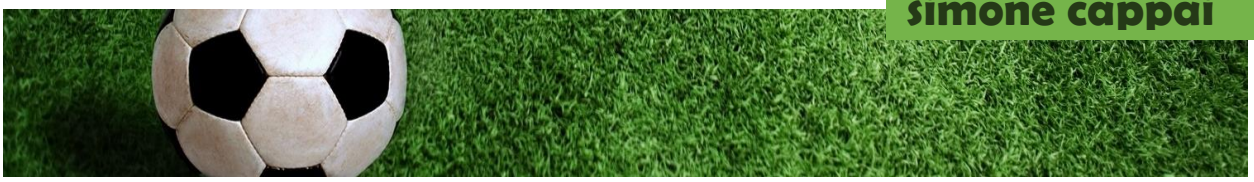
IO, PALLONE

Uno dei racconti premiati al concorso "La Scrittura non va in Esilio", promosso dalla fondazione Centro Astalli. Nei prossimi numeri gli altri racconti premiati...

Mi ricordo. Mi ricordo un ragazzo. Un ragazzo come tutti gli altri. Era solito giocare con me, ed era anche molto bravo. Eravamo sempre in tre. Io lui e Gianluca. Gianluca era in gamba, e di solito era lui che faceva la porta per giocare. Anche quel giorno la fece lui. Intanto io e Lucas, così si chiamava l'altro ragazzo, palleggiavamo e, quando Gianluca ebbe finito, iniziammo a giocare. Dopo alcuni minuti arrivarono alcuni ragazzi. Erano all'incirca dell'età di Lucas, che tra di noi era il più grande. Erano in quattro e, quando videro Lucas, iniziarono a deriderlo. Ancora oggi, a distanza di anni, mi chiedo perché lo avessero deriso. Solo perché era diverso? Non credo. C'era qualcosa in quei ragazzi che mi fece pensare. Era come se avessero paura di un ragazzo che aveva un colore della pelle diverso dal loro. È vero, gli rivolgevano vari insulti quali "brutto negro" o "marocchino terrorista", ma non erano mai offensive quanto "torna al tuo paese, negraccio" o "evita di infestarci". Quando gli venivano rivolti questi insulti, Lucas si chiudeva in se stesso e non parlava più. Da quel giorno quei ragazzi passarono spesso dal nostro campo ed ogni volta prendevano in giro Lucas. Il tempo passò ed io, Gianluca e Lucas crescevamo. Nel frattempo tre dei cinque ragazzi si erano trasferiti e non venivano più a darci fastidio. Gli altri due, invece, continuavano a molestarci. Lucas sembrava ormai essersi abituato ad essere chiamato "negro" e, quando lo chiamavano così, a volte, si metteva a ridere anche lui, anche se io capivo che in realtà lui era triste. Mi ricordo che una volta Gianluca gli chiese: "Perché li lasci fare? Perché non reagisci e continui a farti umiliare così?" Lucas rispose: "Se dovessi dare retta a tutto quello che mi dicono non vivrei. E poi non mi vergogno di chi sono. Sono sicuro che un giorno la smetteranno." Quel giorno, però, non arrivò mai. Anzi col tempo gli insulti si fecero più pesanti, finché in un giorno d'autunno, quando le foglie sugli alberi erano già quasi tutte cadute, uno di questi ragazzi gli disse: "I tuoi genitori sono dei terroristi e, se io fossi in te, me ne andrei da questo paese subito ed eviterei di infestarlo con il vostro puzzo." Lucas si mise a piangere e corse a casa sua con ancora i ragazzi che gli gridavano dietro "negro terrorista". Il giorno dopo, ritornando al nostro campo da gioco, eravamo solo

io e Gianluca. Allora pensammo che Lucas fosse semplicemente malato. Andammo a casa sua. La sua famiglia non poteva permettersi un citofono, quindi Gianluca bussò. All'iniziò non ci rispose nessuno. Gianluca bussò fino a che non ce la fece più. Tornammo a casa, ma ci riprovammo per giorni e giorni. Finalmente un giorno ci venne aperta la porta, ma ad aprirla non furono né Lucas, né i suoi genitori. Era una signora che aveva circa quarant'anni. "Scusi, c'è Lucas?" chiese Gianluca. "Lucas se ne è andato. Ma vi ha lasciato un biglietto." E ce lo diede. Lucas aveva scritto: "Grazie amico, e grazie anche al tuo pallone. Insieme a voi ho passato dei momenti bellissimi, ma quei ragazzi mi spaventano troppo. Ho deciso di tornare nel mio paese nativo. Forse un giorno ci rincontreremo, ma nel frattempo buona fortuna". Ci dispiacque molto che Lucas se ne fosse andato e, anche se io ero solo un pallone, non essere più calciato da lui mi rattristava più di qualunque cosa. Per me era come essere l'ultima foglia di un albero che, una volta caduta, lo avrebbe lasciato spoglio ed esposto al freddo vento di Bora, che, nel frattempo, aveva iniziato a soffiare sulla città. Però, in quella lettera, c'era una parte di verità. Io venni messo su uno scaffale, dove lentamente mi sgonfiai, finché un giorno vennero a prendermi. All'inizio pensavo che fosse Gianluca, ma poco dopo realizzai che era Lucas. Era tornato. Ero molto felice. Lucas ed io tornammo a giocare. Dopo che ci aveva lasciati Lucas era tornato al suo paese, ed un giorno, per nostalgia, si era messo a palleggiare nella strada di casa. Un uomo lo aveva visto e lo aveva voluto a tutti i costi nella sua squadra. Così lui era diventato un professionista ed ora giocava in una squadra che aveva il campo molto vicino a noi. Dopo alcuni giorni arrivarono i ragazzi che avevano preso in giro Lucas tanto tempo prima. Ma il loro atteggiamento era completamente cambiato. Adesso avevano uno sguardo di ammirazione e chiesero addirittura l'autografo al mio amico. Non pronunciavano più gli epiteti che lo avevano tanto fatto soffrire da ragazzo, anzi adesso lo chiamavano "campione" e gli chiedevano di dedicargli un goal. E così passò tanto tempo fino a che sia Lucas che Gianluca furono troppo vecchi per giocare con me. Venni rimesso sulla mensola e fui dimenticato. Eppure non ero triste. Pensavo a Lucas che da ragazzo deriso era diventato un giovane ammirato. Pensavo a tutte le volte che avevamo giocato insieme. Gli avevo sempre voluto bene anche perché pensavo che i due colori della pelle che conoscevo erano addosso a me. In fondo, io rappresentavo l'unione dei colori degli uomini, il nero e il bianco.

simone cappai



In questo numero la lettera di nonno Mimmo a suo nipote Samuel

LETTERA APERTA AL MIO UNICO NIPOTE

Caro Nipote,

Forse non ti ho mai detto veramente quanto mi è mancata la tua vicinanza.
È vero però che ci sentiamo spesso e, quando ci vediamo, ragioniamo su "Quousque tandem, Catilina..." oppure ci dilettiamo a ripetere "Voce dal sen fuggita..." o, ancora peggio, versi della Divina Commedia.

Ora che "l'Universo del mio cammino" sta per arrivare alla meta, ancor più vorrei averti vicino.
Vorrei discutere di proverbi, detti popolari, antiche cantilene, di sogni pagani, di amori sublimi.
Magari parlare anche di robot che si potranno comandare con la forza del pensiero.
Una domanda: "nelle rotelle del robot ci metteranno anche un cuore?"

Vorrei parlare della mia infanzia, dei miei sogni di allora; della mia scuola, dove l'unico libro era il sussidiario e il maestro si salutava con: "Riverisco, signor Maestro!".

La storia è fatta anche di questi piccoli avvenimenti, piccoli episodi, perché, oltre al "FILO", essa è ricca anche di "filini".

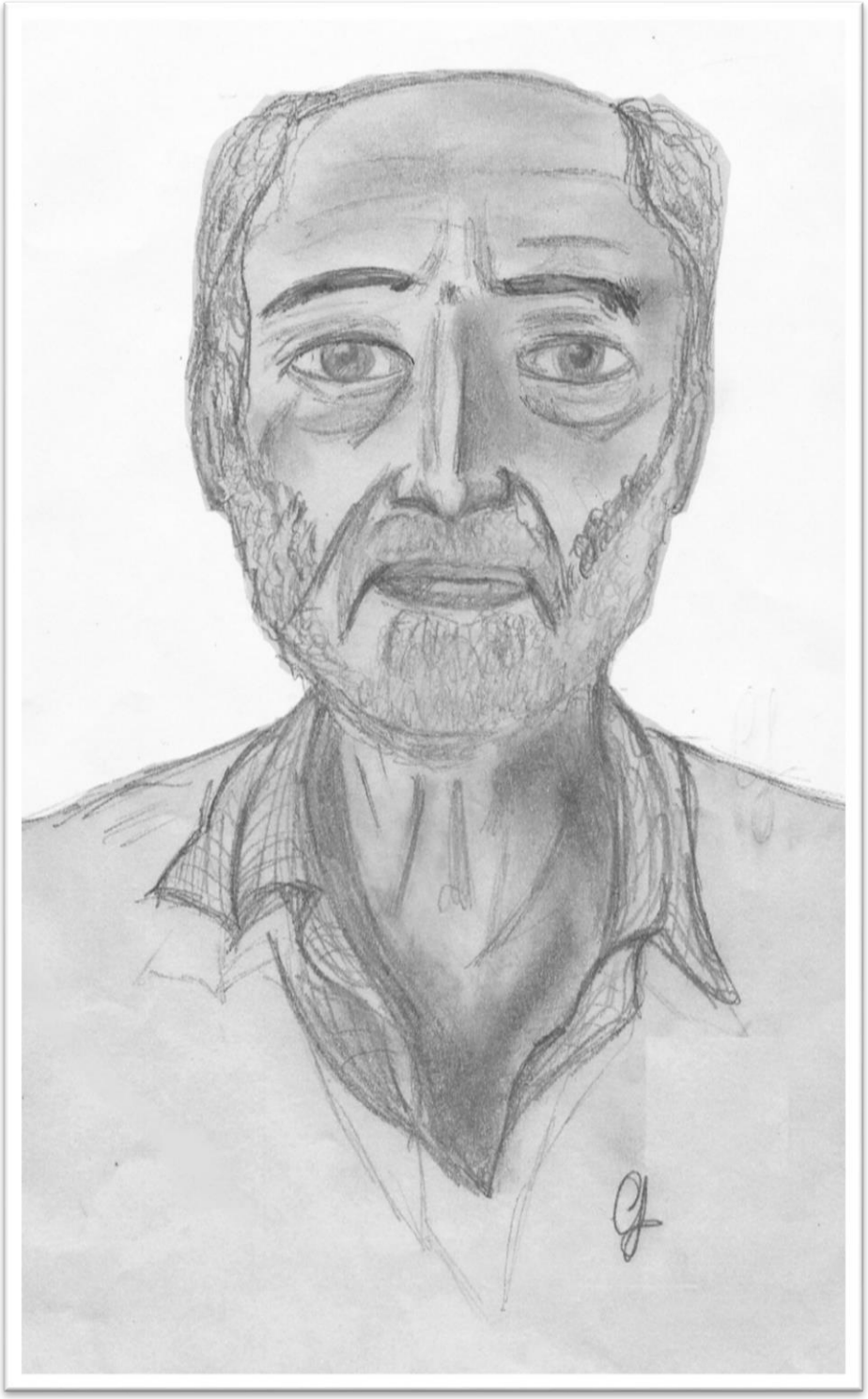
Poveri quei popoli che non coltivano la loro memoria storica!

Come vedi, mi sono atteggiato a uomo quasi colto solo per trovare la scusa di ancor più sentirti vicino al mio cuore.
Come usiamo, quando ci salutiamo, ti dico solo: TI VOGLIO BENE!

Tuo Nonno

domenico patrone

In questo numero il "ritratto" del prof. Zanoboni



disegno di giulia lanzillotta

foto di claudia gagliardi

IL GRANDE GATSBY: IERI E OGGI

L'eroe romantico per eccellenza, il simbolo del sogno americano torna nelle nostre sale cinematografiche nel remake de "Il Grande Gatsby", ma, dopo il primo flop del 1974, anche Di Caprio, come Redford, sembra non essere riuscito a cogliere quel lato nascosto del protagonista di questo capolavoro della letteratura americana, ambientato nell'età del proibizionismo. La colpa dell'insuccesso al box office è da molti attribuita in primis al regista Baz Luhuman, che ha voluto farci rivivere il passato colorando un po' troppo quelle immagini in bianco e nero e accostando il charleston a Jay Z, creando ammalianti invenzioni visive, non sempre di buon gusto, distraendo lo spettatore dal tema centrale: il turbinio di colori e il lusso sfrenato hanno, infatti, portato in secondo piano quella storia d'amore, quella fine del sogno che ha commosso così tanti lettori.

Fitzgerald racconta nel suo romanzo la storia di Gatsby, figlio di contadini, in cerca di un riscatto sociale anche per conquistare l'amore della sua vita, Daisy Buchanan, una ragazza aristocratica che sposa per interesse Tom, uno dei rampolli delle famiglie più ricche d'America. Una volta divenuto ricco, con mezzi non legali, Gatsby si trasferisce di fronte alla casa di Daisy, dando feste alla moda, aperte a tutti, con la sola speranza che la ragazza possa frequentare la sua dimora. Grazie all'aiuto di Nick, cugino di Daisy e suo futuro amico, Gatsby rincontra Daisy a distanza di tempo e tra i due si riaccende la passione che avrà, però, vita breve: Daisy, dopo la lite tra l'amante e il marito, investe Myrtle, l'amante di Tom, il quale convince Wilson, il marito della ragazza investita, che il colpevole sia proprio Gatsby. Daisy decide allora di rimanere col marito, mentre il protagonista muore. Al suo funerale non andrà nessuno, fuorché Nick.

È proprio la descrizione del funerale che fa emergere la solitudine di questo eroe che, nonostante i trascorsi di illegalità, si era rivelato il più puro di tutti. Gatsby è quello che può essere definito l'archetipo del bello e dannato: è spavaldo e insicuro, vittima della società privilegiata che poco lo tollera, pur fingendo di accoglierlo. La conclusione del romanzo è amara, ma aperta alla speranza di un mondo migliore, proprio come Nick ci dice: «E mentre meditavo sull'antico mondo sconosciuto, pensai allo stupore di Gatsby la prima volta che individuò la luce verde all'estremità del molo **di Daisy. Aveva fatto molta strada per giungere a questo prato azzurro e il suo sogno doveva essergli sembrato così vicino da non poter sfuggire più. Non sapeva che il sogno era già alle sue spalle [...]. Gatsby credeva nella luce verde, il futuro orgiastico che anno per anno indietreggia davanti a noi. C'è sfuggito allora, ma non importa: domani andremo più in fretta, allungheremo di più le braccia ... e una bella mattina ... Così continuiamo a remare, barche contro corrente, risospinti senza posa nel passato.»**

marika curzi

redazione

DIREZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE
GABRIELE GIULIANI (5H)

VICEDIRETTORE
MIRKO GROSSI (5H)

CAPOREDATTORE
SAMUEL PATRONE (4B)

CAPO GRAFICO/IMPAGINATORE
VALENTIN IFRIM (3I)

RESPONSABILE SEGRETERIA
VIRGINIA PIZZONIA (5H)

GRAFICI

DAMIANO ANTONELLI (1SA)
RICCARDO IMBASTARI (1SA)
SAVERIO FORESTIERO (1SB)
FEDERICA VILLANI (2B)
GIULIA COLANGELI (2H)
LIVIA FIORELLI (2H)
BEATRICE GRAZIANO (2H)
EDOARDO MERENDA (2H)
FRANCESCA NICOSIA (2H)
ARIANNA SANTILLO (2H)
GIULIA LANZILLOTTA (3I)
GABRIELE SIMONETTI (4A)
CLAUDIA GAGLIARDI (4C)
LAURA AMARANTE (4E)
FEDERICO RADICIOTTI (4H)
ANDREA RICCIOTTI (5B)
LUCA CERQUETANI (5F)

SEGRETERIA

CHIARA PULVANO GUELFI (1F),
DAVIDE SERA (4A),
LORENZO D'AGOSTINO (4E),
ELEONORA MARAZITA(4E),
VALENTINA MANNA (5H)

REDATTORI

GIADA CORRADO (1I)
GAIA FANELLI (1I)
GIORDANO CAUCCI (1SA)
DAVIDE DE VITO (1SA)
LUNA GASPARRO (1SA)
ELISA MARTINELLI (1SA)
GAIA BORRACCESI (1SB)
TOMMASO FELICI (1SB)
GIULIA OPRIS (1SB)
VALENTINA ATZORI (2B)
MARIKA CURZI (2B)
LUCA MARRUCCI (2B)
ALESSANDRO MONTENEGRO (2B)
GIOVANNI PAGGIARINI (2B)
SIMONA DELLE CESE (2C)
MARIA CRISTINA MANCINI (2H)
GIADA SBARAGLIA (2H)
TAMOI FUJII (3I)
ALESSANDRO IORI (3I)
GINEVRA LAUTIZI (3I)
GIULIA MAGGIO (3I)
GIULIA PALOMBI (3I)
GIULIA REMO CUPILARI (3I)
VERONICA VENAFRA (3I)
DIANA BRAESCU (4A)
GUIDO EVANGELISTI (4A)
VALERIO FUSCO (4A)
MATTEO GRAMEGNATOTA (4A)
PATRYK PONZA (4A)
FEDERICO PICHINI (4A)
FEDERICA SCARPELLINI (4A)
LEONARDO MASCARINO (4C)
SARA DE MONACO (4C)
MARTINA PENSA (4C)
ALESSIO PETRONELLI (4C)
RITA BECCIANI (4F)
JUAN DIEGO TURATTI (4G)
ROMEO BALOTA (4H)
LUCA PAGLIEI (4H)
EVA DI FIDIO (5B)
ARIANNA LOMBARI (5B)
MARIA BARBATO (5E)
VALENTINA GALIOTTA (5E)
ILARIA NOSCHESE (5E)
DAYAN GABANCHO (5F)
MARCO LINARI (5F)
MATTEO MURCIANO (5H)

PROFESSORESSE

FILOMENA FUSELLI (RESPONSABILE),
GIORGIANA BERTULLI, MATILDE DE LEO, ROSANNA IACOVINO

SI RINGRAZIANO, PER LA STAMPA DEL GIORNALINO, L'ASSESSORE EMANUELA GENTILE E, PER LA COLLABORAZIONE, I PROFESSORI CARLA VALESINI, ENRICO GIACHÈ E CLAUDIO MECCHIA

Sudoku

		2		8			6	
			2				7	9
7		9						
					4	9		
	5		6		8		4	
		8	1					
						7		6
1	4							
	3			2		8		

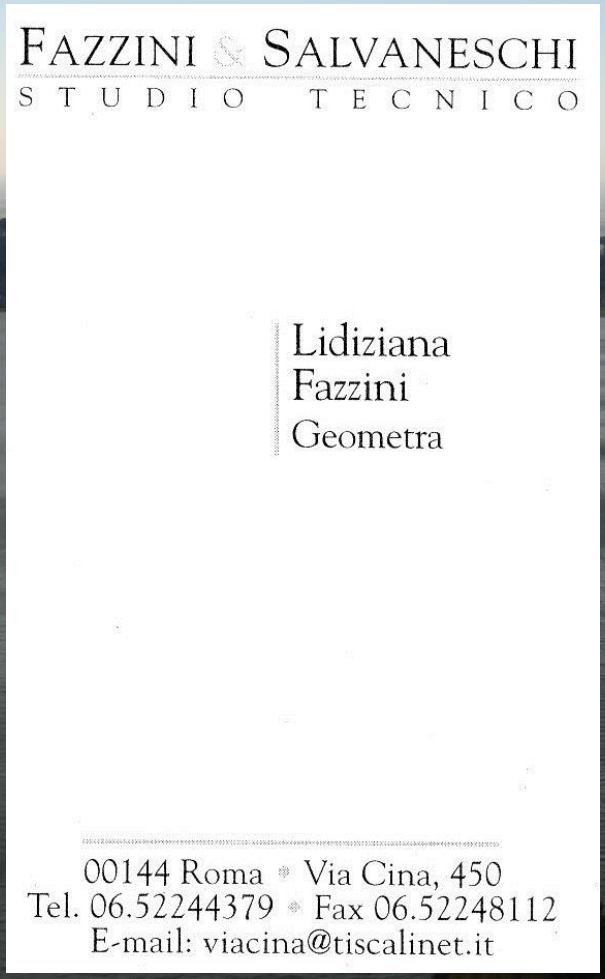
elettronVolt

UNIVERSAL
APS UNIVERSAL
Via Palermo 2
Tel. 0645653627

alta bigiotteria e design
Via Mario Mona 15
00144 Roma
www.mauramozzati.it
Mobile 3494944148

Dott. Prof. Vincenzo Manna
Medico Psicoterapeuta
Specialista in Neurologia e Psichiatria
Active Member of the New York Academy of Sciences
Via Quintilio Varo, 133 D2 - Tel. 06.71584135 M Subaugusta - ROMA
Viale San Nilo, 32 - Tel. 06.9412433 - Grottaferrata (Roma)
E-mail:drvincman@tiscali.it
Cell.: 333.3625218

elioemme
em
CARTOLERIA
CENTRO SERVIZI
Stampe digitali - scansioni –
timbri –rilegature
biglietti da visita
stampa foto ecc.
REGALO
LIBRERIA
UFFICIO
BELLE ARTI
Via J.F. Kennedy, 8-16 Ciampino RM
Tel. 06.791.45.49 Fax 06.791.99.61
email: elioemme@libero.it


FAZZINI & SALVANESCHI
STUDIO TECNICO
Lidiziana
Fazzini
Geometra
00144 Roma • Via Cina, 450
Tel. 06.52244379 • Fax 06.52248112
E-mail: viacina@tiscalinet.it

DOG'S
dal 1986
La Toeletta di Nicoletta
ANCHE FAI DA TE
LAVANDERIA
PRODOTTI E ACCESSORI
TUTTO PER LORO
Via Carlo Pirzio Biroli, 51 - Ciampino (RM)
Tel. 06 7912391